

Paolo Albani
MANNAGGIA!
(poesia omaggio a Fante-Durante)

La cucina
minestrone
trippa alla milanese
vino

spada
imbroglio

padre
Puttana!

- Ciao, Nicola. Buona fortuna.
- Addio, amico mio.
- Coraggio, Nick.
- Sii coraggioso, Nicola.

ISTRUZIONI PER L'USO

Questo testo poetico è composto, anche nel titolo *Mannaggia!* (il sottotitolo è ovviamente mio), da tutte le parole che figurano in italiano – rispettandone alla lettera l'ortografia, inclusa la punteggiatura – nel romanzo di John Fante *The Brotherhood of the Grape* (La confraternita dell'uva) (1982), tradotto in italiano da Francesco Durante, edizione consultata Einaudi 2004.

Che dire di questa poesia? L'ambientazione è quella di un'anonima cucina americana dove si stanno consumando alcuni piatti tipicamente italiani, il che non meraviglia data l'origine abruzzese di Fante (il padre Nicola è un immigrato originario di Torricella Peligna in provincia di Chieti). Nei versi s'intravede un riferimento velato al padre dell'autore, figura chiave di molti romanzi di Fante, una "spada" (di Damocle) per il figlio; il rapporto fra i due è complicato e conflittuale, il padre è presentato spesso da Fante come un imbrogliatore, un fedifrago (*La confraternita dell'uva* si apre con un padre-vecchietto – 76 anni – che è stato trovato dalla moglie con del rossetto sulla biancheria). Lo stesso titolo *Mannaggia!*, imprecazione equivalente a *Maledetto!*, non è da escludere sia rivolta contro il padre dello scrittore. La poesia si chiude con un mesto dialogo fra due amici che si salutano, uno di loro è quasi certamente un alter ego dello stesso Fante, e forse la conversazione è

una metafora che sta a raffigurare il distacco coraggioso («Addio, amico mio») del figlio dalle pressanti grinfie del padre.

Il testo in questione è il risultato di una sorta di “traduzione perfetta”. Quest’ultima espressione nasce in origine dalla traduzione dell’*Ulisse* di Joyce eseguita da Aldo Merce nel 2015, edita da illeggibili (libri per improbabili lettori), Italia, con una sovracoperta di Aldo Spinelli, tiratura limitata a 100 copie numerate.

La traduzione di Merce consiste nella riproposizione del testo joyciano originale comprensivo delle sole espressioni in italiano usate dallo scrittore irlandese, lasciate dal punto di vista tipografico nella posizione esatta (pagina, rigo e posizionamento all’interno del rigo) in cui compaiono nella versione scelta che è quella stampata a Parigi nel 1922 da Shakespeare & Co. di Sylvia Beach, in data 2 febbraio, per il quarantesimo compleanno del suo autore, edizione che si conclude a pagina 752 con l’indicazione voluta dallo stesso Joyce: “Trieste-Zurich-Paris 1914-1921.”

L’operazione di Merce, dal punto di vista filologico, è attenta a non tradire le tensioni della lingua di partenza, a non snaturarla, a non perdersi in spericolate circumnavigazioni letterarie o facili scorciatoie interpretative, eppure, per quanto aderente alle piegature della lingua originaria, ci restituisce un Joyce inedito, poco conosciuto e sempre vibrante.

Merce ha il merito di aver innovato la tecnica della traduzione, di aver aperto un nuovo orizzonte a coloro che, con dedizione e spirito d’avventura, si prendono il compito non facile, e però affascinante, di traghettarci da una sponda all’altra di quel fiume che segna il confine fra due lingue diverse.

Per verificare l’efficacia della tecnica di Merce è sufficiente applicarla a un altro testo: prendo ad esempio *Underworld* di Don DeLillo e esamino in che modo sia possibile superare e vincere le spaventose difficoltà che s’incontrano nella traduzione delle seguenti espressioni (per ognuna di esse indico la pagina in cui compare nell’edizione Einaudi del 1999):

duchino [nel senso di piccolo duca] → p. 171; *u’ pazz’* → p. 222; *lontananza* → p. 291; *Aiuto* → p. 314; *scopa* → p. 404; *tramontana* → p. 512; *Cosa nostra* → p. 631; *sett’ e mezz’* → p. 645; *salut’* → p. 646; *capozella* → p. 712; *Sboccato* → p. 726; *Animale* → p. 733; *U’ gazz’* → p. 740; *scucciament’* → p. 741; *Abruzzese* → p. 747; *stunat’* → p. 754; *scungilli* → p. 754; *baci a tutti* → p. 757; *Un po’ complicato* → p. 757; *Baci a tutti* → p. 758; *che succede* → p. 758; *briscola* → p. 770; *Madonn’* → p. 771; *stunat’* → p. 771; *Eroina* → p. 774; *Domani mattin’* → p. 803; *arrabbiato* → p. 806; *Malavita* → p. 809; *Madonn’* → p. 809; *Mannaggia l’America* → p. 815; *Quanti sold’* → p. 816; *cafone* → p. 816; *Porca miseria* → p. 816; *tizzo* → p. 817; *tizzone d’inferno* → p. 817; *Finalmente* → p. 826; *stunat’* → p. 826; *u’ gazz’* → p. 827; *briscola* → p. 828.

La brava Delfina Vezzoli, curatrice del libro, ci avverte, in puntuali e meticolose note a piè di pagina, che tutte le espressioni riportate sopra sono tassativamente «in italiano nel testo», così come ha fatto lo stesso Durante traducendo il romanzo di Fante *La confraternita dell’uva*. Non è difficile intuire dunque che l’efficacia del metodo di *traduzione perfetta* inventato da Merce, una volta applicato al libro di DeLillo e di Fante, qui presi a campione, estendibile per altro a tutte quelle traduzioni in cui sia presente l’espressione «in italiano nel testo», risulta sorprendente.